

*Marchesini,
un barile di '900
acido e sfasciato*

“
Domenico Pinto
”

PERCHÉ UN ARCO di pietra non precipita? Perché le sue pietre, tutte insieme, vogliono cadere nello stesso istante. – Questo pensiero kleistiano potrebbe accompagnare sino alla fine chi legge *Le cause innocenti*. L'eroe del romanzo, Antonio Capace – l'autore o, come sempre, una reminiscenza dell'autore –, è figlio di uno scrittore famoso. Dal lui ha tratto per via dinastica il prestigio sociale, la tranquillità economica e gli strumenti intellettuali che possiede. Per liquidare i privilegi di un'intera vita, il narratore scrive una lettera all'uomo che sa comprenderne la vacuità: il suo consulente bancario. Ora che paiono esauriti gli spazi storici in grado di accogliere una confessione (l'ingincchiatoio, la chaise-longue) non c'è, per interpretare la realtà, che l'equanime calcolatrice. Chiaro da rasentare l'illeggibile, e quasi soffocato dai rampicanti del pensiero critico, il romanzo di Cerami è l'acme di una consapevolezza intollerabile. Rovesciando, poi moltiplicando i punti di vista sulla sostanza economica e il fallimento di un'epoca (nella quale tutte le falsità e le conclusioni sono in lotta fra di loro per il dominio),

dice a ogni momento la verità, ovvero è costretto, per non precipitare, a mentire senza tregua.

M. Cerami, *Le cause innocenti*, Garzanti, pp. 126, €18

SONO STATE raccolte insieme ad altre, poche, che costituiscono tutto il suo corpus, le undici poesie pubblicate in vita da Abraham Ben Yitzhak. Di Yitzhak, vale a dire il dottor Sonne nel *Gioco degli occhi*, Canetti tramanda un'immagine che non si può dimenticare, come lo ha visto al Café Museum di Vienna, dietro i giornali che ne coprivano il viso, e poi nelle lunghe conversazioni quando gli divenne amico. Tanto Kraus è fiammeggiante, radioso di furore, così Sonne è immerso nell'assenza della parola scritta, ma in un punto cardinale, dentro un silenzio tolemaico. Quest'uomo, che «parlava come Musil scriveva», era un saggista istantaneo, in viva voce, senza minuta, risonante di un testo implicito e già scritto. Sempre più Kraus si allontana da noi, inabissandosi insieme al mondo che lo vide protagonista: un guerriero, un arciero nell'atto di scoccare la freccia verso il nemico. Sonne si è trasformato in qualcosa

d'altro, che possiamo soltanto immaginare, ricostruire con la fantasia. Al suo fianco una faretra ancora piena di frecce. «Il mio cuore», scrive, «lo ha divorato il fulmine».

Avraham Ben Yitzhak, *Poesie*, a cura di A. L. Callow, C. Nicolini Coen, Portatori d'acqua, pp. 224, € 14

APPARSO NEL 1933 fra le uscite della «Medusa» – nella resa di Barzini jr. e Ceretti – *Il sorriso della Gioconda* è stato ristampato in una versione adespota, priva di traduttori. Nella novella che dà il nome alla raccolta, Janet Spence crede che l'uomo da lei desiderato, Hutton (appartenente al medesimo, elevato ceto sociale), voglia sbarazzarsi della moglie, e pertanto la avvelena nell'idea di legarlo a sé. Quando Hutton non corrisponde al suo amore trova il modo di addossargli l'omicidio, lasciando che il giudizio, quindi la morale di un'epoca, si richiuda su di lui. Per una volta «la Provvidenza aveva fatto il suo dovere esplicitamente, banalmente, didatticamente, come in un melodramma». – Racconto perfetto, che rivela l'anima della società borghese, o aristocratica, non è diverso.

Sotto lo stoffelium delle convenzioni si disegna lo scheletro della società, la brutalità di fronte e di profilo. La Gioconda radiografata.

A. Huxley, *Il sorriso della Gioconda*, trad. nd., Jouvence, pp. 228, €18

TEDIATO DA TUTTO, difeso da una riserva di girondini, sogghignante e subito rodomontesco, difensore di chi non necessita difese – Saba, o Bassani – sempre in giostra con i più forti, ma solo per entrare nella loro schiera, inoltre greve, fatuamente polemico, superlativo scrittore di ukase, predisposto a scambiare l'acrimonia con la satira e la libertà con l'insolenza, Marchesini contro Montale, contro Bernhard, contro Gadda, Marchesini che sa sceverare l'oro dalla bigiotteria, incapace di pensare, in tanta sua corrosione, un solo pensiero buono, che se per avventura dice una cosa giusta è presto guastata dall'impulso a sbertucciare, smascherare, trionfare su qualcuno. Chi, per più di mezz'ora, può reggerne la gradazione? Un barile di Novecento acido, sfasciato e rifluito dentro un libro.

M. Marchesini, *Casa di carte*, il Saggiatore, pp. 276, €23